



Il linguaggio della poesia

Dobbiamo agli studi di P. Alonso Schökel il fatto di poterci accostare con profondità a questo argomento¹.

I salmi sono poemi religiosi, ossia espressione poetica di esperienze religiose.

Sono testi ritmici ed espressivi.

Hanno le qualità di ogni poesia:

un contenuto particolare,

una forma particolare,

un particolare effetto.

Il contenuto coinvolge emozioni,

immaginazione

e significato;

è segnato dalla bellezza ed è trasmesso in una forma:

verso, ritmo, strofa, procedimenti sonori,

immagini, simboli e altri procedimenti stilistici.

Non è possibile interessarsi del significato del salmo

trascurando la sua dimensione estetica,

perché significato e bellezza sono strettamente interdipendenti².

T. Lorenzin

I salmi sono poesie, scritti in linguaggio poetico diverso da quello che appartiene alla prosa.

La prosa racconta, la poesia evoca,

la prosa definisce, la poesia intuisce l'oltre,

la prosa spiega, la poesia rivela,

la prosa distingue, la poesia unisce gli opposti

la prosa dimostra, la poesia manifesta.

¹ P. A. Schökel, *Manuale di poetica ebraica*, Editrice Queriniana, Brescia 1989.

² T. Lorenzin, *I Salmi*, EP, Milano 2009, p. 34

Il confronto tra prosa e poesia è evidente in alcuni testi biblici. Prendiamo, ad esempio il racconto del passaggio del mare in Es 14 e il canto del mare in Es 15:

Es 14,19-31	Es 15,1-17
<p>¹⁹ L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò indietro. ²⁰ Venne così a trovarsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. Ora la nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte. ²¹ Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte, risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. ²² Gli Israeliti entrarono nel mare asciutto, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. ²³ Gli Egiziani li inseguirono con tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri, entrando dietro di loro in mezzo al mare. ²⁴ Ma alla veglia del mattino il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. ²⁵ Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: "Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!". ²⁶ Il Signore disse a Mosè: "Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri". ²⁷ Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. ²⁸ Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. ²⁹ Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. ³⁰ In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; ³¹ Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè.</p>	<p>Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: "Voglio cantare in onore del Signore: perché ha mirabilmente trionfato, ha gettato in mare cavallo e cavaliere. ² Mia forza e mio canto è il Signore, egli mi ha salvato. E' il mio Dio e lo voglio lodare, è il Dio di mio padre e lo voglio esaltare! ³ Il Signore è prode in guerra, si chiama Signore. ⁴ I carri del faraone e il suo esercito ha gettato nel mare e i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mare Rosso. ⁵ Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. ⁶ La tua destra, Signore, terribile per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; ⁷ con sublime grandezza abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore che li divora come paglia. ⁸ Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rapresero gli abissi in fondo al mare. ⁹ Il nemico aveva detto: Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano! ¹⁰ Soffiasti con il tuo alito: il mare li coprì, sprofondarono come piombo in acque profonde. ¹¹ Chi è come te fra gli dei, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, tremendo nelle imprese, operatore di prodigi? ¹² Stendesti la destra: la terra li inghiottì. ¹³ Guidasti con il tuo favore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con forza alla tua santa dimora. ¹⁴ Hanno udito i popoli e tremano; dolore incolse gli abitanti della Filistea. ¹⁵ Già si spaventano i capi di Edom, i potenti di Moab li prende il timore; tremano tutti gli abitanti di Canaan. ¹⁶ Piombano sopra di loro la paura e il terrore; per la potenza del tuo braccio restano immobili come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo che ti sei acquistato. ¹⁷ Lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua sede, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. ¹⁸ Il Signore regna in eterno e per sempre!"</p>

E ancora nel libro dei Giudici il racconto della sconfitta di Sisara (סִיסָרָא) e il canto di Debora Gdc 5

Gdc 4,12-24	Gdc 5, 24-31
<p>Intanto Sisara era fuggito a piedi verso la tenda di Giaele, moglie di Eber il Kenita, perchè vi era pace fra Iabin, re di Cazor, e la casa di Eber il Kenita. ¹⁸ Giaele uscì incontro a Sisara e gli disse: "Fermati, mio signore, fermati da me: non temere". Egli entrò da lei nella sua tenda ed essa lo nascose con una coperta. ¹⁹ Egli le disse: "Dammi un pò d'acqua da bere perchè ho sete". Essa aprì l'otre del latte, gli diede da bere e poi lo ricoprì. ²⁰ Egli le disse: "Stà all'ingresso della tenda; se viene qualcuno a interrogarti dicendo: Ce` qui un uomo?, dirai: Nessuno". ²¹ Ma Giaele, moglie di Eber, prese un picchetto della tenda, prese in mano il martello, venne pian piano a lui e gli conficcò il picchetto nella tempia, fino a farlo penetrare in terra. Egli era profondamente addormentato e sfinite; così morì. ²² Ed ecco Barak inseguiva Sisara; Giaele gli uscì incontro e gli disse: "Vieni e ti mostrerò l'uomo che cerchi". Egli entrò da lei ed ecco Sisara era steso morto con il picchetto nella tempia. ²³ Così Dio umiliò quel giorno Iabin, re di Canaan, davanti agli Israeliti. ²⁴ La mano degli Israeliti si fece sempre più pesante su Iabin, re di Canaan, finchè ebbero sterminato Iabin re di Canaan.</p>	<p>Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Eber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! ²⁵ Acqua egli chiese, latte essa diede, in una coppa da principi offrì latte acido. ²⁶ Una mano essa stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sisara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. ²⁷ Ai piedi di lei si contorse, ricadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, ricadde, dove si contorse, là ricadde finito. ²⁸ Dietro la finestra si affaccia e si lamenta la madre di Sisara, dietro la persiana: Perchè il suo carro tarda ad arrivare? Perchè così a rilento procedono i suoi carri? ²⁹ Le più sagge sue principesse rispondono e anche lei torna a dire a se stessa: ³⁰ Certo han trovato bottino, stan facendo le parti: una fanciulla, due fanciulle per ogni uomo; un bottino di vesti variopinte per Sisara, un bottino di vesti variopinte a ricamo; una veste variopinta a due ricami è il bottino per il mio collo... ³¹ Così periscano tutti i tuoi nemici, Signore! Ma coloro che ti amano siano come il sole, quando sorge con tutto lo splendore".</p>

IL SIMBOLO

Alla poesia appartiene il *linguaggio simbolico*.

Il grande protagonista del salterio è il simbolo. Un salmo è un componimento simbolicamente strutturato: non si entra nei salmi se non entrando nel mondo simbolico che è la sostanza del salmo stesso. (vedi commento di Ravasi)

I fiumi battano le mani, esultino insieme le montagne (Sal 98,8)

Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio (Sal 91,4).

I fiumi non battono le mani e Dio non ha penne o ali.

Ma i salmi parlano per immagini e immagini simboliche.

Il simbolo è l'accostamento di due elementi, il primo dei quali è sempre materiale, un accostamento che genera una novità di senso. Il simbolo è sempre legato all'esperienza reale dell'uomo, ma allo stesso tempo la trascende, rinviando a significati sempre nuovi, e, in ultima analisi, rinviando al sacro, che il simbolo allo stesso tempo svela e nasconde. Il termine greco symbolon (σύμβολον) viene dal vero symbollo (συμβάλλω) che significa metter assieme, il contrario di diablo (διαβάλλω), disperdere. Leggere la realtà in chiave simbolica, come fanno i salmi, significa mettere assieme, i molti aspetti del reale e scoprirne significati sempre nuovi alla luce di Dio a cui tutti i significati rimandano.

L. Mazzinghi

Il simbolo non è il linguaggio della logica, della filosofia, del pensiero scientifico, razionale. Non ci dice le cose, ma ci conduce a intuire la vita che le abita, il senso che nascondono, l'invisibile dentro il visibile. Esso non si indirizza solo alla mente, ma all'uomo intero nella sua concreta esperienza di vita.

Il simbolo fa pensare, scrive P. Ricoeur.

Ed è un pensare universale: non definendo, lascia libera la complessità di significati che la realtà ha.

L'uso dei simboli all'interno dei salmi invita leggere il mondo come una realtà dotata di senso e, allo stesso tempo, come un mistero che il simbolo svela solo in parte, rinviando a un Altro che supera il simbolo stesso.

Esso si esprime attraverso immagini che nei salmi abbondano:

Fa scendere la neve come lana, come polvere sparge la brina (Sal 147,16)

Non abbandonare ai rapaci la vita della tua tortora (Sal 74,19)

Le acque mi giungono alla gola (Sal 69,2)

Il poeta non fa lunghe dimostrazioni razionali, la sua intenzione non è quella di affermare o negare qualcosa, ma attraverso la sua poesia egli pone davanti ai suoi ascoltatori la realtà quale essa è nei suoi significati più nascosti, facendone intuire il mistero che si cela in esso e che il simbolo sfiora soltanto senza contaminarlo o ridurlo.

Quindi l'immaginazione, la sensibilità e la fantasia giocano un ruolo importante nell'analisi di un salmo che non ha bisogno della forza della logica, ma dell'esperienza del cuore, dell'emozione, dell'intuizione.

Leggiamo per esempio alcuni versi del canto V dell'Inferno di Dante:

E come li **stornei** ne portan l'ali
nel freddo tempo, a schiera larga e piena,
così quel fiato li spiriti mali

E come le ali portano gli **stornelli**
in stormo largo e fitto nella stagione
invernale,
così quel vento trascina gli spiriti malvagi

di qua, di là, di giù, di sù li mena;
nulla speranza li conforta mai,
non che di posa, ma di minor pena.

in ogni direzione, in alto e in basso;
nessuna speranza può mai confortarli,
né di una pausa, né di una pena minore.

E come i **gru** van cantando lor lai,
facendo in aere di sé lunga riga,
così vid' io venir, traendo guai,

E come le **gru** vanno emettendo i loro
lamenti, formando nell'aria una lunga fila,
così io vidi venire, emettendo lamenti,

E ancora

Quali **colombe** dal disio chiamate
con l'ali alzate e ferme al dolce nido
vegnon per l'aere, dal voler portate;

Come **colombe** spinte dall'impulso
amoroso
volano con le ali spiegate e tese verso il
dolce nido, portate dall'istinto;

cotali uscir de la schiera ov' è Dido,
a noi venendo per l'aere maligno,
sì forte fu l'affettüoso grido.

così uscirono dalla schiera dei morti per
amore, ove si trova Didone, venendo verso
di noi attraverso l'aria infernale, tanto forte
era stato l'affettuoso richiamo.

Il Salterio non ha un linguaggio teologico: non è un libro su Dio, ma un libro che parla a Dio utilizzando un linguaggio che è capace di mettere insieme tutti gli aspetti della realtà e ha la forza di produrre un senso superiore rispetto a quello di partenza.

Signore tu sei mia luce: dalla luce fisica siamo portati subito a livello della trascendenza. La luce è inafferrabile.

Il simbolo cela nella sua mira una doppia intenzionalità: una intenzionalità prima letterale, ma su questa si edifica una intenzionalità seconda che attraverso la macchia materiale punta a un'ulteriore situazione dell'uomo nel sacro.

P. Ricoeur

Al cuore di questo simbolismo vi è il **corpo umano**, il corpo dell'uomo. Vedremo che il soggetto che prega nei salmi è il corpo: *tutte le mie ossa diranno chi è come te Signore (Sal 35,10)*, ossa simbolo della forza, intelaiatura che tiene su tutto.

L'orante che prega non può che dire se stesso davanti a Dio e dire il proprio corpo, dire le proprie mani, i propri piedi, le proprie braccia, dire se

stesso, cioè la propria corporeità davanti a Dio. Mentre prega Dio, prende coscienza della propria corporeità.

Si può organizzare l'intero mondo simbolico dei salmi attorno a tre assi fondamentali costituiti dai gesti elementari del corpo umano: *l'uomo in piedi*, *l'uomo seduto*, *l'uomo che cammina*. Attorno a queste tre posture è possibile rileggere il mondo simbolico del salterio che comunque si esprime nella simbolica venatoria, teriomorfa, antropologica, spaziale.

L'uomo in piedi si ritrova in tutto ciò che esprime l'altezza:

la montagna, l'uccello che vola, la parola, il re, il padre, in ciò che esprime la separazione: giudizio, fuoco, soffio, purificazione, combattimento, lotta.

L'uomo seduto è colui che si dispone ad accogliere ad assimilare, ad entrare in intimità:

quindi la casa, il santuario, il volto, la città, il nido, la caverna, il cibo, la coppa, ecc. Ci siede per mangiare, assimilare, per essere con.

L'uomo in cammino che esprime l'orientamento, la direzione verso uno scopo, un fine:

andare, salire, avvicinarsi, alzare gli occhi verso, le mani tese, il voltare il viso verso, il tendere l'orecchio. Tutto il divenire, la crescita, la maturazione: l'albero che cresce, (Sal 1)